

Fiorentino Sullo; una biografia politica.

La campagna elettorale per la prima legislatura

Le votazioni per l'elezione della prima legislatura erano state indette per il 18.4.1948. Non si presentavano elezioni facili e i risultati si annunciavano incerti. Il clima era arroventato e lo scontro, fortemente ideologizzato, era violento. I comunisti, uniti ai socialisti nenniani nel Fronte popolare, avevano predisposto un'organizzazione elettorale efficiente e una capillare azione di propaganda che vedeva impegnate spasmodicamente tutte le sezioni del partito, le associazioni collaterali e i giornali di partito e d'ispirazione di sinistra. Si temevano incidenti che l'atmosfera tesissima non contribuiva ad evitare. Molti rievocavano il "quarantotto" del secolo precedente che sembrava tornare con le immagini di subbugli e d'incertezza. I democristiani non furono da meno dei comunisti e si apprestarono alla campagna elettorale utilizzando tutte le risorse delle quali disponevano, compresi gli aiuti americani. La Chiesa scese decisamente in campo senza infingimenti e si dimostrò l'arma vincente, specie nel Sud più arretrato e sensibile ai richiami delle autorità religiose. I parroci scambiavano spesso il pulpito con il palco per i comizi elettorali e invitavano i fedeli a votare apertamente per la Democrazia Cristiana. Le organizzazioni di Gedda agivano come una vera e propria macchina elettorale, e dalla radio il famoso Padre Igino Giordano faceva sentire quotidianamente la sua voce. Si succedevano le processioni e, talvolta, i ... miracoli. In Irpinia il quadro della Madonna di Montevergine, il cui Santuario, sulla cima del Partenio, era meta incessante di devoti, fu portato in processione in tutti i paesi. I comunisti s'illusero di avere la vittoria in pugno, ma... avevano fatto i conti senza l'oste, che in quell'occasione si rilevò essere stata la Chiesa. La curia irpina aveva largamente contribuito alla creazione della DC e, negli anni che seguirono, aveva promosso e strutturato organizzazioni sociali (Acli, Cif, Coltivatori diretti, Cisl) che, sotto la guida di un giovane e dinamico sacerdote, l'assistente diocesano don Luigi Barbarito (in seguito divenuto diplomatico della Santa Sede e vescovo), coadiuvato dal prof. Mario Capaldo, dal comm. Sabino Losco, dal sig. Vincenzo Palladino per le Acli e dalla sig.na Italia Giordano per il movimento femminile cattolico (Cif), svilupparono una grande attività di proselitismo mettendo in piedi molte attività di carattere sociale. La sig.na Giordano fu un'antesignana del femminismo in Irpinia. La sua attività in favore dell'emancipazione delle donne aveva del rivoluzionario per quei tempi di assoluta disparità fra i sessi, specie in un'Irpinia molto arretrata. Presidente delle Acli era stato nominato l'avv. Alfredo Amatucci, figlio di Francesco che era stato deputato del partito di Democrazia del Lavoro. Questo preludeva ad una sua candidatura, come, in effetti, avvenne, nella Democrazia Cristiana. A Sullo una candidatura Amatucci, espressione della Chiesa proprio non andava giù perché, avendo una sicura padronanza del partito temeva la concorrenza, sotto il profilo elettorale e del controllo del partito, di un "rivale" diretta espressione delle Acli e delle gerarchie cattoliche. Mons. Barbarito riteneva utile recuperare i voti di Democrazia del lavoro, che erano andati al vecchio Amatucci, e possibile l'elezione di un terzo deputato. Sullo resisteva e il contrasto si acuì al punto che fu ventilata l'ipotesi di candidare comunque l'avv. Alfredo Amatucci come cattolico indipendente. Sullo dovette rassegnarsi e accettare la candidatura Amatucci a condizione che le organizzazioni cattoliche si impegnassero a votare compatte le tre preferenze: Sullo, Scoca, Amatucci. I risultati del 18 aprile premiarono la DC, che raddoppiò i propri voti (dai 54.000 della Costituente a 111.448) passando dal 29% al 46,5%, confermandosi di gran lunga il primo partito in Irpinia con circa la metà dell'intero elettorato. Fu un successo storico e i tre candidati irpini furono tutti eletti. Eletti anche il comunista Pietro Grifone e i monarchici Alfredo Covelli ed Emilio D'Amore. La DC consolidò la sua egemonia che è durata ininterrottamente per oltre quarant'anni. Senza l'appoggio della Chiesa sicuramente non sarebbe riuscita ad ottenere un risultato del genere, in una provincia che vantava un forte movimento monarchico con un leader di rilievo nazionale come l'on. Covelli e un PCI, ben organizzato, che attirava i voti del proletariato. La DC conquistò il ceto medio ma anche molti

contadini e operai. Allora il voto era spesso personalistico e il condizionamento dei notabili contava molto. Furono anni di fervore ideologico ma anche di impegno decisivo per far uscire l'Irpinia dall'isolamento e dall'arretratezza e farla inserire, a buon diritto nel novero delle province che contavano. Una piccola provincia, all'interno dell'Appennino, che espresse, un grande laboratorio di idee e di strategia politica e che ha proiettato sulla scena nazionale personalità del calibro di Sullo, Scoca, Maccanico, Amatucci, Covelli, Grifone, De Mita, Mancino, Bianco, Gargani, Zecchino, De Vito, Rotondi.

Sullo, i comunisti e la politica provinciale

Subito dopo il referendum istituzionale si svolsero nel capoluogo le elezioni amministrative. La DC conquistò solo sei seggi, il blocco di sinistra dodici, l'Uomo qualunque dieci, il partito liberale sette e i demolaburisti cinque. Si formò una giunta, frutto di un'alleanza anomala, che vide insieme socialisti, comunisti, liberali e demolaburisti e che lasciò la DC all'opposizione. Fu eletto sindaco il liberale F. Amendola. La DC, che era uscita vincitrice dalla competizione elettorale del 18 aprile, partì al contrattacco e sferrò la sua controffensiva nel 1950. Accusò la Giunta di non essersi impegnata abbastanza sulla questione dell'acquedotto. Sullo scese in campo direttamente, con un articolo su un giornale locale, dal titolo: "*Stranezze della politica avellinese*", della primavera del '50, attaccando l'ibridismo e la condotta disinvoltata dei comunisti e dei qualunquisti. Lo stesso consiglio comunale si dibatteva tra mille litigi ed aspri contrasti fino a che fu sciolto dal Prefetto. Alle successive elezioni vinse la destra e il monarchico Olindo Preziosi fu eletto sindaco. Sullo aveva auspicato un'alleanza con i liberali e i socialdemocratici, che erano già insieme, nella considerazione che da soli non avrebbero avuto possibilità di vittoria ed anche che, così facendo, avrebbero corrisposto ad un interesse generale. Rivolgeva quindi un invito all'unità ed al senso di responsabilità (1). Tale invito non ebbe risposta e i democristiani rimasero all'opposizione. I rapporti tra la DC e il PCI furono sempre conflittuali e di forte antagonismo. A livello provinciale la linea nazionale del partito era eseguita nei minimi dettagli. Il centralismo e il dogmatismo di quel partito, del resto, non avrebbero permesso alcuna "deviazione" né le federazioni potevano vantare un'autonomia di scelta nelle cose locali. Quindi anche ad Avellino, fra questi due partiti, non ci fu mai collaborazione o "*fair play*" e i rapporti furono tesi, polemici e combattivi. Neanche su singole questioni si riusciva ad aprire un tavolo di discussione o di trattative, come Sullo avrebbe voluto. La frattura ideologica e l'incomunicabilità divenne una costante che dura ancor oggi e i relativi partiti, eredi e trasformati e uniti in una ormai lunga alleanza, trovano difficoltà di dialogare per un'atavica diffidenza ormai consolidata nel loro patrimonio genetico. Sullo condivideva il pensiero della Chiesa che con l'enciclica "*Divini Redemptoris*" condannava il comunismo ateo in quanto marxista. La concezione marxista subordinava l'attività libera dello spirito alle forze cieche della materia e considerava ogni attività spirituale come una vera effervescenza, una conseguenza dell'evoluzione dell'economia. "*La religione è una sovrastruttura del capitalismo*". Materialismo storico e materialismo dialettico sono l'opposto del cristianesimo. I comunisti sostenevano di tollerare al loro interno i cattolici e che non altrettanto facevano i cattolici che, con il loro comportamento, minacciavano la convivenza civile. Si controbatteva che non è possibile essere ammessi alla società dei cristiani se non si accettano le sue regole. Non si può essere comunisti se non si è materialisti e se si è materialisti non si può essere cattolici. Professare il marxismo ed il cattolicesimo è una "*contradictio in terminis*". In Italia vi è libertà di culto e la libertà religiosa non ne può ricevere turbamento. Cosa diversa sono i rapporti politici. "*In regime di democrazia nulla impedisce che gli avversari ideologici non trovino nella concreta trattazione dei problemi politici pratici dei punti di contatto*" (2). Se democrazia significa fede ottimistica nell'umana solidarietà, se significa poter individuare in ogni gruppo, anche di avversari ideologici, un piano di concordia per cui un cristiano vero sente nell'errore altrui "*un'anima di verità*" da mettere in luce, si può collaborare sui fatti concreti. E concludeva: "*A noi pare che i comunisti*

debbono comprendere che la chiarificazione è una necessità da parte dei cattolici, ma che essa non è affatto esiziale alla causa della democrazia. Potremo forse rispettarci di più quando assumeremo leali posizioni nette, senza atteggiamenti tattici insidiosi”(3). Con realismo politico e con una corretta analisi della società, riteneva negativo uno scontro sociale e si sforzava di instaurare un dialogo che aiutasse la soluzione dei numerosi e gravi problemi della provincia, perciò li sfidava sui fatti, incitandoli a proporre soluzioni possibili. Lo sviluppo dell’Irpinia, la sua industrializzazione, il miglioramento della sua classe lavoratrice non si poteva realizzare con la demagogia o con la lotta di classe, occorreva misurarsi sui problemi concreti ed agire, pur nel rispetto della diversità ideologica, in un clima di maggiore concordia e collaborazione. I comunisti vanno contrastati con concrete iniziative in favore dei ceti meno abbienti “delle bonifiche, dei miglioramenti agrari, dell’industrializzazione agricola, delle opere pubbliche, della solidarietà sociale”. Compito dei cristiani è soprattutto operare per “...la trasformazione economico sociale che assoggetti la ricchezza dell’uomo, abolendo l’indigenza. Sino a che ci sono indigenti, il nostro cristianesimo è difettivo” (4). L’invito di Sullo non poteva essere accolto perché i canoni della politica non lo consentivano e i comunisti irpini, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto rivendicare la stessa autonomia di pensiero e di azione che ha contraddistinto il politico Sullo fino a metterlo fuori, prima dal partito e poi dalla politica.

Per una politica agraria

I contadini irpini, specie in Alta Irpinia vivevano in condizioni disperate, al limite della sopportazione umana. Spesso in promiscuità con gli animali ed in una situazione di estremo sfruttamento. Anche qui vi furono proteste, anche violente, ed episodi di occupazioni di terre già nel 1945 nelle campagne di Lacedonia. Rivolte che si estesero e, ben presto, coinvolsero anche le campagne di Bisaccia e successivamente quelle di Andretta, Monteverde ed Aquilonia. I sindacati cercarono di incanalarle nel giusto binario della protesta organizzata ma vi furono anche episodi di violenza ed alcuni arresti. La questione agraria era ineludibile e si aggiungeva alla disoccupazione operaia che insieme alla povertà costituivano una vera piaga sociale. Si cominciò a parlare di riforma agraria e la DC, che aveva la guida del Paese, non poteva sfuggire al problema. I governi di quegli anni, formati da partiti che rappresentavano interessi contrastanti, non erano in grado di presentare al Paese una riforma agraria che il partito liberale, che rappresentava gli interessi degli agrari, aborrisce e che i socialisti e i repubblicani, al contrario, volevano radicale. La DC mediava le posizioni, anche perché, al suo stesso interno, le posizioni erano diversificate e, spesso, contrapposte. Così passò un decennio, ed ancora al Congresso di Napoli del 26/30 giugno 1954, la questione dei patti agrari e della riforma fondiaria costituì uno dei temi più discussi. Anni dopo fu varata una riforma fondiaria che si rivelò ben poca cosa rispetto alle attese. Sui “Patti agrari” il PLI aveva un atteggiamento di ostilità sulla rescissione “per giusta causa” che, in assenza di soluzioni globali “era quanto rimaneva della speranza di riforma fondiaria che la DC aveva bandito un decennio prima... la rinuncia anche alla “giusta causa”...non poteva non apparire un’ulteriore concessione del timido riformismo cattolico alla grande proprietà che voleva sanzionare con una vittoria di principio il suo riacquistato dominio nella vita rurale” (5).

La questione agitò la DC nella quale si misurarono le due anime del partito, quella conservatrice e quella riformista. Il compromesso Scelba, allora capo di un governo, che vedeva insieme ai democristiani i liberali e i socialdemocratici, mirava a tenere in piedi il suo governo, nella difficoltà di sostituirlo con altra formula. La politica di compromesso, che finì poi per condizionare la riforma, come del resto tutte le altre, trovava la sua ragione d’essere anche all’interno della stessa DC per la presenza delle due anime. Il riformismo di Sullo non era affatto moderato ma, più che affidarsi alle riforme radicali e che si rilevavano, man mano che si proponevano, dei veri boomerang e finivano per minimizzarne gli effetti, riteneva che un graduale e costante riformismo nella disciplina legislativa avrebbe avuto effetti più positivi. E già nel ’50 aveva scritto un articolo

che a molti apparve “... un saggio ch’era un vero capolavoro, sia sul piano economico che su quello più propriamente giuridico” (6).

Egli analizzava il rilievo sociale dei contributi unificati in agricoltura. Lo Stato è interessato per il fine non privatistico degli stessi. La loro coattività è nell’interesse generale. Il complesso delle norme in questo campo, come l’istruzione, la sanità, la previdenza, tutelate dalla Costituzione, è un servizio pubblico. Questo tipo di contribuzione ha natura composita ed ambigua. Da un punto di vista economico è equiparato all’imposta: grava sulla terra ma non è calcolata sul reddito bensì sulla spesa dell’impiego di manodopera; l’accertamento e la riscossione sono coattive. Sia l’imposta che i contributi gravano sulla stessa persona e creano situazioni di disparità di trattamento e scarso coordinamento. I contributi unificati riscossi nel 1948 furono notevolmente superiori alle imposte. E’ una vera oppressione fiscale: occorrerebbe modificarli. Altro *rebus* è l’Ente impositore. La gestione sembrerebbe statale, in contrapposizione al precedente sistema fascista, ma la Cassazione non è d’accordo sul fatto che lo Stato, che ha potere di vigilanza, non sia soggetto del rapporto che si instaura tra i soggetti contraenti, né abbia la rappresentanza giuridica dell’Ente impositore. Dal punto di vista giuridico i contributi hanno natura di premi obbligatori assicurativi a favore dei lavoratori dei campi. Non figurano nel bilancio dello Stato e sono destinati a forme assistenziali e previdenziali per la sola categoria dei lavoratori agricoli. La situazione legislativa è confusa. La loro misura è fissata con Decreto del Presidente della Repubblica che, secondo qualche giurista – il Chilanti – potrebbe addirittura modificare leggi organiche e regolamentari in questa materia. I contributi sono utilizzati in massima parte dagli Istituti previdenziali e in minima dallo Scau (Servizio contributi agricoli unificati). Comunque lo Scau agisce in piena autonomia. Anche l’Inam e l’Inps dovrebbero essere sottoposte a controllo come avviene in Francia. Tutto il sistema andrebbe riorganizzato sull’esempio della Francia. In Francia le spese figurano in un bilancio annesso a quello generale dello Stato, insieme ad altre tasse che non provengono solo dall’agricoltura inabilitata a contribuire da sola. Vi è un controllo preventivo e a consuntivo dello Stato pur nel rispetto dell’autonomia degli Enti previdenziali. “La migliore maniera per procedere a riforme durature –concludeva nell’articolo – è infatti non fare rivoluzioni che provochino controrivoluzioni” (7). **È un esempio della concretezza del riformismo e di una politica che, dall’analisi corretta dei dati e del contesto socio-economico, adegua l’iniziativa politica alla legislazione.** In Sullo le qualità del politico si fondono con quelle del legislatore che non si limita, come poi è avvenuto in seguito, alle sole enunciazioni dei principi lasciando ai tecnici la stesura delle leggi, ma ritiene la legislazione il mezzo ed il metodo per attuare una concreta politica di “riforme”.

Per una politica nazionale del metano a favore del Sud.

Sullo riteneva che il metano, se si fosse trovato anche nel Sud, avrebbe costituito un formidabile volano per lo sviluppo. In uno scritto del 1951 espone il suo pensiero. Alla Camera è in discussione un disegno di legge per regolare la costruzione di oleodotti e di gasdotti. Per l’Italia meridionale il metano rappresenta ancora un argomento di conferenze mentre nel Nord esso è già un fattore attivo di produzione: Montecatini, Snia viscosa, Pirelli, Falk, Edison, Dalmine ne fanno largo uso. Enrico Mattei è sicuro che il metano avrà una forte espansione. Questa legge è importante per il Meridione. Si domanda se è giusto concedere convenzioni ai privati. Ritiene che “*le fonti energetiche – qualunque sia l’origine- devono essere immesse al consumo in maniera che tutti i cittadini italiani ne abbiano la libera disponibilità ed uguale prezzo, in qualunque regione risiedano*”(8). Sturzo si è battuto per la tariffa elettrica unica, a Torino come a Catanzaro. Chi è contrario alla nazionalizzazione dell’energia elettrica non può essere contrario anche alla nazionalizzazione (o quasi) della distribuzione. Visentini (Presidente del Consiglio superiore dei LLPP) era favorevole all’acquisto dell’energia elettrica da parte dello Stato ad alla sua distribuzione a tariffa nazionale. Anche gli industriali erano per la tariffa unica. Così dovrebbe essere per il metano. L’AGIP non

dovrebbe monopolizzare le ricerche solo al Nord. La legge proposta danneggia il Sud. Metano c'è nel Nord, metano c'è nel Sud. L'iniziativa privata è stata assente nel Nord come nel Sud. Nel Nord lo Stato ha quasi monopolizzato la produzione dandovi un forte impulso. Nel Sud è assente: non va più giù delle Marche! Di queste ricchezze non se ne devono avvantaggiare solo i privati! *“Non vorremmo che il frutto di una fatica comune venisse gustato a più caro prezzo da una parte degli italiani rispetto ad un'altra”* (9). Si deve trovare la formula per iniziare una politica nazionale del metano. *“Il metano è un bene di cui devono servirsi senza esclusivismi e senza favoritismi tutti i produttori e i consumatori del Paese”*(10).

Le ricerche poi furono effettuate anche al Sud. In Sicilia, a Gela, ebbero successo, in Campania, Calabria, Basilicata no. Eppure c'erano tecnici che ritenevano certa la presenza del metano in Irpinia, nella zona di Casalbore ed in quella di S. Angelo dei Lombardi ove l'Agip eseguì alcune trivellazioni. L'ing. Mario della Sala, autore della monografia “Irpinia” edita dalla Cisl, valutava *“che la produzione in Irpinia potesse riguardare almeno 100 mila metri cubi di metano al giorno, sufficiente per un metanodotto per la zona industriale di Salerno. Come favorire la ricerca? Iniziativa privata mista a quella dello Stato. Gli stanziamenti previsti sono poca cosa. Sono stati elargiti 62 miliardi per la disoccupazione a Trieste e non si trovano 100 miliardi per una futura ricchezza del Sud”* (11). Purtroppo le ricerche s'interruppero presto per mancanza di finanziamenti e non furono più riprese !

NOTE:

1- F.Sullo “Richiamo alla responsabilità”, *Il Lupo*, Avellino, 11.5.52

2-F. Sullo, “Noi e i comunisti”, in *Il domani irpino* , Avellino, 3.7.1945.

3- *ibidem*

4- F. Sullo, “L'anticomunismo dei lazzaroni”, in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 4.10.1947

5- G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana* , Feltrinelli, Milano, 1962, pag. 165.

6-F. Biondi, *Andata e ritorno*, op. cit., pag. 404.

7- F.Sullo, I contributi agricoli unificati in agricoltura” in *Il Lupo*, Avellino, 23.2.50

8- F.Sullo, “Per una politica nazionale del metano” in *Il Lupo*, Avellino 12.4.51

9- *ibidem*

10- *ibidem*

11- M La Sala, in *Il Lupo*, Avellino, 18.5.51.

Nino Lanzetta

6. - continua